

"Old Style"

Isole Sporadi, agosto 2013

*Diario di viaggio
Eva Pietroni*



3 agosto

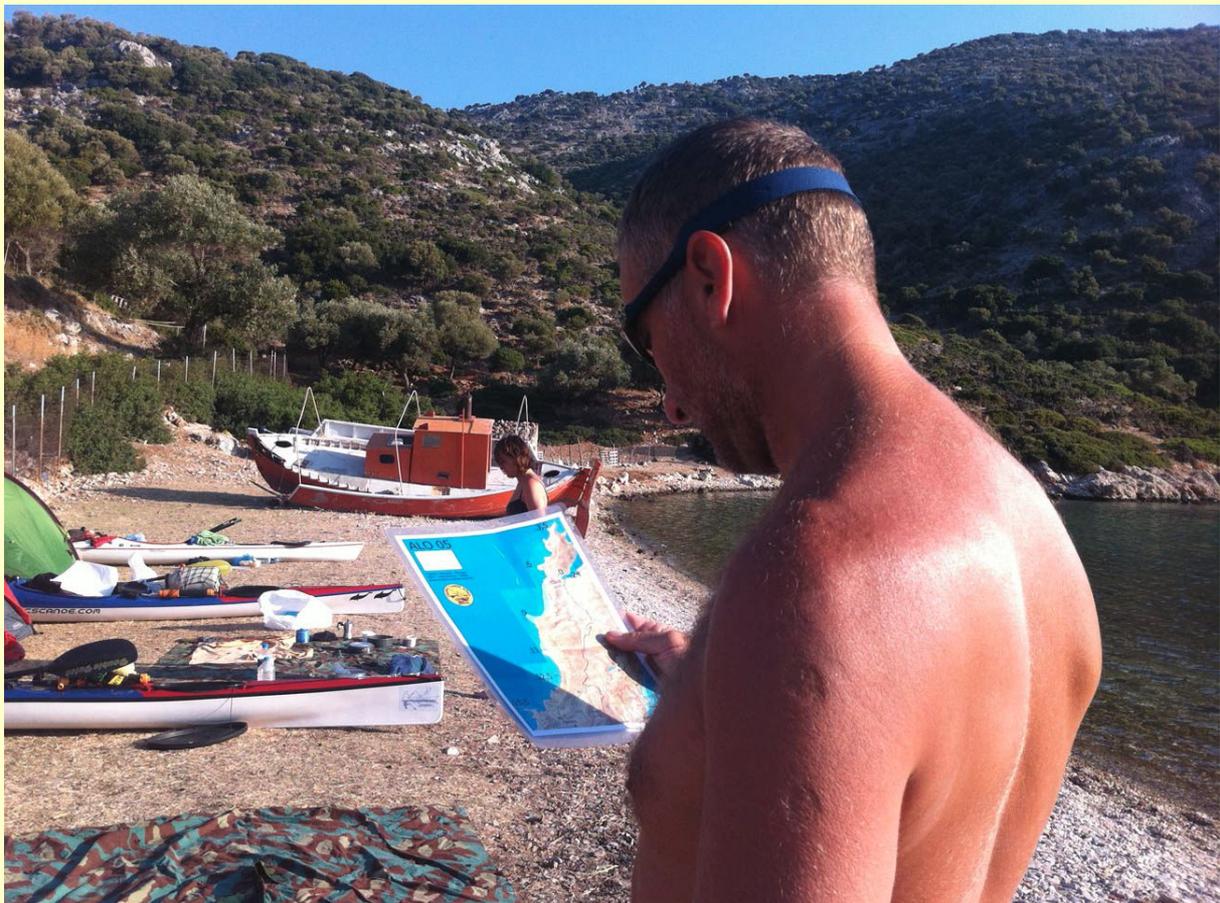
Comincio il mio diario quattro giorni dopo la nostra partenza da Ancona. In questo momento ci troviamo nel traghetto che da Agios Konstantinos ci condurrà alle isole Sporadi, ci vorranno 5 ore. Sto per iniziare il secondo tour in campeggio nautico della mia vita, dopo quello del 2008 a Zante, Cefalonia ed Itaca che è conciso con il nostro viaggio di nozze.

E' tutto pronto: canoe, sacche stagne, i pacchetti che poi andranno stipati nei gavoni, cibo razionato, vestiti di ricambio al minimo, tenda, materassini autogonfiabili. Ogni cosa dovrà entrare nel nostro kayak doppio Tae Marine, al secolo "Pant Pant" per il suo "discreto" colore rosa. Ora sta viaggiando, ancora scarico ed ignaro, avvinghiato su un armadio di ferro nel garage della nave diretta nel mar Egeo.

Abbiamo salutato il nostro camper ad Agios Kostantinos: d'ora in poi solo aria, sole, terra e mare conquistati con uno dei mezzi più antichi della vicenda umana: una canoa. Gli Smartphone ed un pannellino solare per ricaricarli sono gli unici oggetti che ci ancorano alla contemporaneità.

Il mio stato d'animo in queste ore ed in quelle che hanno preceduto la partenza è piuttosto incoerente: sono alla ricerca di me stessa, da un lato attratta da questa avventura che si preannuncia bellissima e dall'altro imbrigliata da ansie che scaturiscono da mesi di incessante lavoro e che mi fanno sentire un po' scarica. Il mio stato atletico non è dei migliori e temo di non reggere lo stress fisico e psicologico di dieci giorni di navigazione, in un periodo in cui notoriamente il Meltemi è quasi una costante in questo angolo di mondo tra Grecia e Turchia.

Una delle ragioni che mi hanno convinta, a parte il lato avventuroso e la volontà di "liberarmi", è stata la condivisione di questa esperienza con degli splendidi amici, Valentino e Rossella, e l'opportunità di conoscere meglio altri tre compagni di viaggio: Marzio, Michela e Luca. A parte Claudio ed io, tutti hanno un kayak singolo.



Il programma nautico prevede che partiremo da Patitiri, il porto dell'isola di Alonissos, per seguire un itinerario complesso che in definitiva ci porterà a compiere il periplo di tre isole: Alonissos, Peristera e di Kyra Panagia, traversando quattro volte. Condizione fondamentale è la possibilità, ancora tutta da accertare, di rifornirci di acqua a nord di Alonissos, nella baia di Gerakas, per poter affrontare tre giorni in autonomia navigando intorno a Kira

Panagia, (isola disabitata se si eccettua un antico monastero), e lungo la scoscesa scogliera Nord Ovest di Alonissos.

Il luogo in cui ci troviamo è il cuore di una riserva marina dove è interdetta la pesca subacquea e sono regolamentate altre attività umane ed in cui vive *Monachus Monachus*, la foca monaca, una specie in serio rischio di estinzione, pare che nel Mediterraneo ne siano rimaste circa 400.

Il viaggio per arrivare nel mare sporadico è stato lunghissimo: 18 interminabili ore di traghetto da Ancona a Igoumenitsa, poi una decina di ore in camper, comprese le soste, per attraversare l'Epiro e la Tessaglia. Da Igoumenitsa abbiamo scelto di percorrere una strada locale, alternativa all'autostrada, che passa per Ioannina e successivamente sale di quota sino a 1690 metri.

Paesaggi dapprima aridi e incolti, poi più verdi e boscosi anche per la presenza di un fiume che la costeggia, in basso, per un bel tratto. E' impressionante la totale assenza di esseri animati: uomini, uccelli, animali; un paesaggio agreste e silenzioso quello dell'Epiro. Abbiamo attraversato la leggendaria regione dell'Arcadia, il mondo idilliaco e puro della pastorizia, vista nel '700 come civiltà buona, gentile e pura, custode dei valori più nobili dell'uomo che si realizzano nel suo sano rapporto con la natura. Si respira dolcezza, profumi, armonia e pace.

Finalmente ecco alcuni cavalli che corrono parallelamente alla strada, fra loro si affretta un puledrino dalle zampe lunghissime, come quelle creature fantastiche dei quadri di Salvator Dalì.



Entriamo in Tessaglia, nei pressi di Kalambaka, e finalmente arriviamo al miracolo delle Meteore.

E' il 1° agosto sera. Queste torri di scura arenaria, alte fino a 400 metri, impervie e bonarie, a quest'ora del tramonto sono lievemente tinte di rosa. Sulla sommità stanno accovacciati dei monasteri, degli importanti centri ortodossi eretti da anacoreti dalla metà del '300, in totale isolamento per difendersi dalla minaccia Turca. Sembrano sospesi in aria.

Si narra che Atanasio, nel fondare il primo monastero detto "della Trasfigurazione", secondo le severe regole dei monaci del Monte Athos, abbia denominato "Meteoro" la roccia su cui lo eresse, il nome che persiste ancora oggi.

E' uno scenario incantato, irreali, mi sembra, di lì a poco, di vedere Peter Pan svolazzare graziosamente tra questi pinnacoli. Il campeggio in cui pernottiamo è proprio lì sotto ed ha un affaccio magnifico.



Fino al secolo scorso i monaci potevano approvvigionarsi solo con sistemi di carrucole, corde, scale di legno e teleferiche. Oggi sono uno dei siti più visitati della Grecia con quasi 2 milioni di turisti all'anno, secondo solo all'Acropoli di Atene. Con una tale pressione, mi chiedo cosa rimanga della vita monastica originaria. Tutto è perfettamente mantenuto ma le Meteore, di fatto, sono diventate dei musei. Abbiamo visitato il "Gran Meteoro", il monastero capostipite fondato da Atanasio. Per raggiungerlo ci siamo inoltrati in questo

paesaggio che resta comunque carico di misticismo, in ogni passo segna un sorprendente cambio di prospettiva.

Mi piacerebbe venire qui e sostare più giorni per una compagna fotografica in solitudine e anche per arrampicare.

La chiesa è l'elemento più bello del complesso monastico, interamente coperta di pitture murali e sulle volte, realizzate tra la fine del '400 e la seconda metà del '500; non saprei dire se sono anche pesantemente ritoccate, i colori appaiono sgargianti ed oleosi, rossi, blu, gialli accesi, vivissimi pur nella profonda oscurità dell'architettura.

E' proprio una civiltà a cavallo fra più mondi: bizantino, islamico, cristiano-occidentale, le contaminazioni reciproche sono eclatanti.

Nel cortile è comparso improvvisamente, tutto nero, un monaco ortodosso, autocompiaciuto e apparentemente incurante dei turisti. Con aria altezzosa e seria si apprestava a confessare un fedele e al contempo riceveva il deferente baciamano di un operaio, a mo' di saluto.

Dal campeggio delle Meteore ripartiamo appagati da una colazione a base di squisitissimo yogurt bianco e miele, diretti ad Agios Kostantinos; restano 4 o 5 ore di marcia, interrotta solo da una sosta ad una caratteristica taverna di Larissa, in cui abbiamo goduto dei più genuini sapori greci: insalata greca, feta, olive, sgombri, peperoni, cipolla e aglio senza pudore.

Arriviamo distrutti ad Agios a metà pomeriggio, acquistiamo i biglietti per le isole Sporadi per la mattina successiva e ci sistemiamo in un ameno campeggio in riva al mare, gestito da Babis, un elegante ed affabile (ma paghiamo tutto al nero...) ex calciatore che giocava a San Siro. E' semplice ma pulito e generoso in fatto di alberi, basilico e profumi.

Durante un aperitivo serale al porto, in attesa che arrivi il comandante della nave con cui dovremmo concordare gli ultimi dettagli per l'imbarco dei kayak (ci confermerà che non dobbiamo pagare extra), Claudio e Valentino si esibiscono nel primo Ouzo della vacanza, una piccola porzione dicono i greci, ma sempre di 40° stiamo parlando. In men che non si dica i due si ubriacano. Il numero migliore riesce loro davanti alla "balconata" dell'impiegata della biglietteria, una biondina che, malgrado le apparenze, si mostra tutta di un pezzo. Rossella ed io portiamo via i due che continuano a girare a 45 giri. Ed infatti durante la calda serata trascorsa in una taverna nelle vicinanze, i "vegliardi" rievocano autori della loro generazione e canzoni "old style" per lo più a me sconosciute, per cui, prima di loro, scivolo nelle braccia di Morfeo.

Ora ci aspetta lo sbarco a Patitiri, il carico di tutto l'equipaggiamento, sapientemente organizzato nei due gavoni, (con il doppio un errore in tal senso potrebbe mettere a repentaglio l'armonia matrimoniale...) e l'inizio del viaggio in mare.



5 agosto

Lo sbarco del 3 agosto a Patitiri e l'organizzazione del carico ha richiesto circa 2 ore e mezza. C'era un comodo scivolo a 150 metri dal molo ma per qualche arcano motivo (probabilmente il timore di scivolare o di ingombrare il passaggio), i vegliardi decidono di trasportare canoe e tutto il resto fino alla spiaggia distante circa 400 metri. Valentino e Claudio fanno la spola con il carico mentre le donzelle si limitano a fare la guardia ai bagagli, accumulati un po' a monte e un po' a valle, come da "cortese" tradizione.

Al porto ci avvertono che il Meltemi spira soprattutto la mattina: dopo le 13, ci dicono, inizia ad attenuarsi. Questo ci sorprende non poco, pensavamo fosse il contrario, ma al momento il mare è calmissimo e siamo concentrati sull'inizio del viaggio.

Ci imbarchiamo alle 18, le condizioni sono perfette. Dobbiamo raggiungere il campeggio di Steni Vala, a circa metà della costa Est di Alonissos, 12 km più a nord e proprio davanti alla grande baia di Peristera, l'isola di fronte.

Trascorriamo in questa zona due giornate all'insegna del sole e della quiete: la mattina del 4 agosto paghiamo fino alla punta rossa di Kokkino Kastro su cui sono visibili resti di mura di fortificazione appartenenti all'originario antichissimo insediamento di Alonissos ed in prossimità della quale sorge un piccolo isolotto sui cui sono state trovate tracce della presenza dell'uomo nel paleolitico. Ora ci sono solo capre ed un montone enorme.

Alonissos è poco frequentata; la parte più abitata si concentra attorno a Patitiri. Pagaiano senza incontrare alcuno, solo poche barche a motore, qualche cormorano, un corvo. Nessun bagnante.

L'unico luogo poco più animato è il porticciolo di Steni Vala, appena fuori dal camping, costellato di caratteristiche tabernae traboccanti di cibo greco, piccoli market e ristori all'ombra di rigogliose verande verdi, straripanti di fantastici fiori e piante incastonate tra eucalipti e tamerici spontanei.

Qui lo sbarco è pacifico data la stretta insenatura. Il campeggio di Steni Vala è molto spartano, tra gli ulivi, ma comodo e proprio davanti alla spiaggia su cui abbiamo allineato i nostri kayak.

E' stato attrezzato un piccolo centro di recupero e cura delle foche monache ferite, magari perchè rimaste impigliate nelle reti dei pescatori. C'è una vasca composta da zona bagnata e zona asciutta, vuota al momento.

Siamo qui ad attendere il resto della compagnia: Marzio, Michela e Luca. Eccoli arrivare il pomeriggio del 4 agosto! Sono le 18:15 e li vediamo sfilare dall'alto di un sentierino panoramico lungo il quale stavamo passeggiando in direzione di una chiesetta. Pagaiano di buona lena e Marzio, appena ci vede, fa risuonare il suo corno. Hanno affrontato un viaggio lunghissimo, da Igoumenitsa ad Agios Kostantinos senza soste, hanno dormito in un ricovero di fortuna (una specie di gabbiotto per taxi) solo tre o quattro ore prima di imbarcarsi sul traghetto per le Sporadi. E sono addirittura in anticipo rispetto al previsto! Li accogliamo con commossa ammirazione.

Montano il campo con altrettanta efficienza mentre si moltiplicano i reciproci resoconti su come ciascuno dei due gruppi ha affrontato le varie situazioni del viaggio per terra ed in nave.

Appena pronti, eccoci sotto una fresca veranda per un aperitivo e poi in taverna, per una cena propiziatoria: prevediamo che si l'ultima tutti insieme, visto le coste selvagge che ci aspettano.

Come sempre accade lo sforzo principale che dobbiamo affrontare in questa vacanza è quello digestivo..i vegliardi ormai ragionano all'insegna dell' "ogni lasciata è persa" ed i giovani, come sempre, sono facilmente condizionabili...

In realtà non tutti fra noi sono in pace con i propri sensi ma chi sta lottando di più è Valentino Schettino, (così da me soprannominato perchè fa continuamente l'inchino, con aria compiaciuta, ai pochi bagnanti passando davanti alle spiagge a bordo del suo kayak "Coast Buster" e sembra dire "ehi brava gente, è il Vicepresidente del GCR che vi porge il suo saluto"): ha deciso di smettere di fumare. Questi lidi selvaggi sembrano il luogo ideale per farlo ma ogni minimo cenno di cedimento suscita, più che solidale comprensione, ilarità e scherno da parte dei suoi spietati amici.

La mattina del 5 agosto sveglia alle 7 per imbarcarci alle 9, diretti ad Agios Dimitrios, 4 km più a nord, da cui dovremo traversare verso Peristera (poco meno di 2 km).

Già dalla mattina ci sorprende però il Meltemi, da Nord-Est: soffia moderatamente ma giunge inaspettato, vista la calma dei giorni precedenti. La prima a notarlo è Rossella, guardandola in faccia capiamo subito che c'è qualcosa di storto.

Ci imbarchiamo, le onde sono alte circa 80 cm ed il vento è di 13-15 nodi, in aumento. Il mare, in tutto il bacino, è un rincorrersi di spume bianche; il gruppo ha un buon livello tecnico e avanza senza problemi ma è evidente che non conviene attraversare verso Peristera, per quanto vicina sia l'isola.

Sostiamo nella bellissima spiaggia di ciottoli di Agios Dimitrios, speranzosi che il vento cali. Facciamo avanti e indietro verso la punta di Agios dispiegando gli anemometri in direzione del vento: volano i capelli e constatiamo che invece rinforza ancora di 3 nodi. Ora ci troviamo tra gli ulivi, non lontano dagli ombrelloni, affondati nei teli mimetici, iniziando finalmente ad attingere alle nostre riserve di cibo. Speriamo di poterci imbarcare nel pomeriggio per raggiungere Peristera.



Con Claudio, oltre a tutto il resto, condivido il kayak, siamo una squadra affiatata, ci divertiamo e pagaiare con lui mi fa sentire sicura. Ogni tanto la sua indole canzonatoria e provocatoria tiene banco ma gli amici/sua moglie lo sanno e colgono l'indispensabile...!!

Rossella è energica e pragmatica, un po' capricciosa ma amabile e capace di farsi adorare un secondo dopo. Valentino è rapito da questa donna "faber": scrive, disegna e colora, fa gli ometti di sassi, legge, prepara la frutta per tutti, ogni decisione non le richiede più di 5 secondi. Quando il mare si fa turbolento lei, come si suol, dire, "pista" e non perde un colpo! Le sue origini sarde sono ben percepibili, amante del mare e del pesce in tutte le sue forme: ieri ha staccato dallo scoglio due patelle (uno dei cibi prediletti dalla foca monaca!!) e se le è succhiate vive!! Oggi però, forse un tantino condizionata dalla vicinanza

di Claudio che è vegetariano, per la prima volta ha provato un senso di "pietas" per una femmina di riccio di mare (cibo di cui va ghiotta) e dopo averla pescata ha trattenuto il coltello e l'ha ributtata in acqua per lasciarla vivere. Valentino ha un'indole poetica, mi suggerisce simpatia, calore e rilassamento.

Da Agios Dimitrios ci rimettiamo in viaggio verso le 16:30, il vento è sceso a 12 nodi ed affrontiamo la breve traversata verso Peristera, dal punto prestabilito. Abbiamo le onde da Nord-Est, avanti sinistra, ed avanziamo compatti senza problemi. Appena a ridosso dell'isola avvertiamo la protezione della punta, poco più a Nord; in una ventina di minuti siamo di là. Peristera è quasi completamente disabitata, ci sono pochissime case, varie capre portate dai pastori e lasciate lì a condurre vita selvatica e sporadici bagnanti scesi dalle barche a vela ormeggiate nelle spiagge più spaziose. Le spiagge sono mediamente molto piccole e d in salita, con gli immancabili uliveti alle spalle. Proseguiamo il percorso sino ad incontrare un relitto, forse del secolo scorso, affascinante nella sua stazza arrugginita affondata nel turchese; accanto ci sono altre due barche più piccole, anch'esse vittime di un naufragio, che popolano un po' troppo questo scenario sottraendo l'aura metafisica ed estraniante che questi contesti sono soliti suscitare... Proseguiamo ancora in direzione sud; la costa rocciosa è a tratti un po' monotona nel suo andamento basso e regolare, a volte si apre in incantevoli piccole baie che riflettono infinite sfumature di azzurro. Prendiamo, dopo qualche km di calma, onde al traverso che rendono il pagaiare più divertente. Appena superiamo il faro e giriamo la punta meridionale il mare torna calmissimo.



Ci infiliamo in una profonda insenatura, in fondo alla quale si trova la spiaggia eletta per il campo, ampia e profonda, in mezzo all'uliveto, completamente disabitata ma purtroppo non pulitissima a causa degli avventori poco educati che scendono dalle barche a vela.

Unico suono è quello della brezza, di qualche sordo motore di barche, appena percepibile, e di un totem improvvisato da precedenti frequentatori, (forse anch'essi costretti ad una sosta prolungata a causa delle condizioni del mare), con bottiglie di vetro vuote e tintinnanti al vento, appese a un filo penzolante da un ulivo: non so se un segno di sinistri presagi o di fortune propizie.

Malgrado tutto, dopo 19 km di navigazione da Steni Vala, siamo giunti a destinazione. Per ora va tutto secondo i piani.

Siamo stesi sotto la volta stellata, abbiamo consumato la prima cena in autonomia sulla spiaggia: un'apoteosi di minestrine risotti, cous-cous liofilizzati e un dispiegamento di ruggenti fornellini da camping estremo, degni delle spedizioni transantartiche più ardite...

Le stelle aumentano sempre più, nel numero e nelle dimensioni, a mano a mano che scende l'oscurità della notte e ne vediamo alcune "cadere". Imparo a riconoscere la costellazione dello scorpione, un florilegio di luci che non bada a spese.

6 agosto

Siamo ancora fermi sulla spiaggia di Peristera, prostrati e un po' frustrati, sotto al totem che suona al vento. Il Meltemi rinforza ancora e stando alle previsioni (confermate anche dai velisti) la giornata di oggi sarà costantemente soggetta alle raffiche, 5 o 6 gradi Beaufort.



Penso alle cicale che ieri sera cantavano a pieni polmoni...anzi no! Frinivano...ma come fanno le cicale a produrre un suono tanto potente con quel corpicino? Non si tratta di un verso canoro, come quello degli uccelli, bensì di un rumore generato, nei maschi, da un organo stridulatore ai lati dell'addome: delle lamine tese che vengono fatte vibrare; delle camere d'aria provvedono alla risonanza amplificando il suono di circa 20 volte! Questo canto serve a richiamare le femmine che emettono invece un suono secco con le ali, più tenue e difficile, per noi, da percepire.

Ciò che mi sorprende poi è l'andamento ritmico di questo verso: le lamine vibrano sempre ad una velocità costante? E quando sono in tante come fanno ad essere così sincronizzate?

Gli antichi greci onoravano le cicale, le ritenevano figlie della Terra. I nobili ateniesi ornavano i propri capelli con cicale d'oro; Platone invece riteneva che le cicale fossero antichi artisti, musicisti ed eruditi nel campo dell'eloquenza, che per amore della propria disciplina hanno smesso di mangiare.



Trascorrono ancora molte ore e per ingannare la noia iniziamo a fabbricare cose: Rossella un totem di sassi e lacci trovati sulla spiaggia che poi dipinge ad acquarello; Valentino scortica un tronco con fattezze un po' astratte, sicuramente vuole suggerire una valenza magica e, prendendo spunto dal lembo carbonizzato di quel legno, battezza la scultura "Gioventù Bruciata". Claudio, da una canna, costruisce un flauto traverso e poi un frame stilizzato di kayak (modello baidarka) su cui scrive "Gruppo Canoe Roma Kayak stop 6 agosto 2013". Vi apponiamo le nostre firme e lo attacchiamo, assieme ad una

fotografia di Carmine, al totem di Rossella che lasciamo appeso ad un ulivo, dopo esserci raccolti in un momento di commemorazione per l'amico scomparso pochi mesi fa. E' così Carminuk è arrivato insieme a noi anche a Peristera.

Finalmente alle 19 riprendiamo il mare, il vento si è decisamente calmato, ma con queste condizioni di variabilità non ce la sentiamo di affrontare la costa Est di Peristera, molto esposta e con pochi approdi. Rischieremmo di restare bloccati per troppi giorni.

Decidiamo così di attraversare nuovamente verso Alonissos ed eccoci giungere al camping di Steni Vala. Dobbiamo rivedere i nostri piani, ormai la situazione è chiara: la mattina corre il Meltemi ed il pomeriggio, dopo le 16-17 il vento si calma; le mutazioni sono molto rapide.

Domani cercheremo di raggiungere il punto nevralgico del tour: Gerakas a nord di Alonissos da cui decideremo se attraversare per 7,5 km verso Kira Panagia oppure se proseguire il periplo di Alonissos.

Tutte queste soste sono un po' snervanti ed ognuno reagisce a modo suo: c'è chi si fa prendere dalla mania di fare e nuota, pesca, fabbrica oggetti, chi ha una reazione più riflessiva e legge, scrive, dorme, chi si avventura lungo i tracciati delle capre in cerca di punti di affaccio da cui valutare lo scenario marino. Io sono impegnata nella lettura di *Flatlandia: Racconto fantastico a più dimensioni*, una specie di mito della caverna di Platone rivisitato in chiave geometrica, tra il pedante e l'esilarante. Sale a tratti il nervosismo e la delusione per il potenziale fallimento dell'itinerario prestabilito che suscitano qualche insofferenza. Ma tant'è, fa parte del lungo percorso evolutivo dell'uomo; l'adattamento all'ambiente richiede continue mutazioni delle proprie scelte, la modellazione di nuovi bisogni e forme di comunicazione. Dall'uomo delle "caverne" all'uomo delle "tabernae". Ed è proprio qui che si conclude la giornata del 6 agosto e dove tutte le piccole tristezze vengono redente: insalata greca, tradizionale cheese pie di Alonissos, Moussaka, superlativi calamari alla griglia, sardine fritte....la vacanza sta prendendo un'altra piega!

7 agosto

Alle 10 ci imbarchiamo da Steni Vala: dobbiamo assolutamente raggiungere Gerakas. Il vento di mattina è un po' più clemente, circa 16 nodi, così ci avvantaggiamo e dopo 4 km siamo ad Agios Dimitrios. Poi rinforza fino a raggiungere i 20-23 nodi sotto raffica. Durante la consueta sosta sotto l'ulivo Claudio scrive sul mio diario "Mi sembra un sogno che Eva ed io non parliamo di lavoro! E' bellissimo."

8 agosto

Ieri pomeriggio siamo ripartiti alle 15:45 da Agios Dimitrios diretti a Gerakas, con 13 nodi di vento. Pagaiare è stato molto divertente; c'erano un po' di onde incrociate avvicinandosi alla punta Nord-Est dell'isola. Sorpassiamo l'estremità bianca di Peristera, la costa è bella, ci sono delle grotte, ma tiriamo dritti senza perderci in tortuosi virtuosismi, ballando fra le onde.

Quando giriamo la punta Nord ci aspettiamo onde molto vive e caotiche ed invece, incredibilmente, il mare è più gentile e morbido, la superficie ancora un po' increspata dal vento in diminuzione ed in profondità si formano delle grandi onde molto gonfie e lunghe di scaduta. In lontananza si staglia, nella foschia, Kira Panagia, 7 e più km distante da noi. E' fuori dalla nostra portata dati i pochi giorni di vacanza che restano: se il mare dovesse alzarsi rischieremmo di restare bloccati lassù e perderemmo la nave del ritorno. Sfiliamo così davanti alla baia di Gerakas che ci ospiterà questa notte per andare ad affacciarci alla punta Nord Ovest e valutare le condizioni del mare sul versante occidentale di Alonissos (in teoria molto esposto al Meltemi) . E' il versante che dovremmo percorrere l'indomani.

La scogliera a nord si fa impervia, con le rocce bianche e pulite in alto e scure alla base, che si immergono verticalmente o strapiombando nel blu profondo del mare, in questo tratto molto profondo. Sulla scogliera si aprono delle grandi nicchie che incutono un brivido, altre volte si distendono delle confortevoli piattaforme rocciose, ideali per stendersi a prender un po' di sole dopo tanto nuotare e pescare...non parlo di noi ma della foca monaca: sembra la sua casa ideale!

Ci aspettiamo, con il cuore in gola, di avvistarla in ogni istante: ad ogni sussulto scuro a ridosso della scogliera, ad ogni guizzo fra le onde ci immaginiamo che sia lei!

Sulle nostre teste aleggiano i versi ripetuti del falco di Eleonora, o Della Regina, tipico di qui.

Ce ne sono molti che cacciano su questi dirupi, evidentemente si tratta di una specie più gregaria di altre che invece vivono esclusivamente in coppia.

Questo paesaggio è maestoso, dolce e aspro allo stesso tempo. Le rocce sono in ombra, il mare è buio, tutto dà un senso di freddezza ma l'acqua è tiepida e le vedute in controluce impalpabili e tenui.

Ci affacciamo con i kayak dalla punta Nord-Ovest e vediamo che le condizioni del mare non sono affatto peggiori. Rincuorati giriamo le prue e puntiamo su Gerakas, penetrando nella sua profonda baia.

Questo luogo è splendido; forse il più bello finora per l'allestimento del campo. La spiaggia ampia e colorata di giallo per la luce del tramonto, in lontananza un molo con alcuni pescherecci, una kantina (un furgoncino ambulante che vende bibite scadenti), pochi bagnanti.

A Gerakas arriva la strada che attraversa longitudinalmente Alonissos, piuttosto larga e in questo tratto asfaltata, percorsa quotidianamente da centinaia di capre, qualche pescatore e pochi motorini di turisti sporadici.



Stamattina, al risveglio, siamo completamente soli, solo qualche centinaia di capre che, incuranti, scendono sul molo fino al mare per abbeverarsi. Ci arrampichiamo su per i ripidi canali alla nostra sinistra per raggiungere un punto di osservazione in alto da cui valutare il mare. Saliamo fra cespugli spinosi, piccoli alberi, piante di salvia selvatica inebriante che crescono su un suolo sassoso, superiamo cenge di roccia chiara. Finalmente vista sul mare, a Nord-Ovest. Contrariamente alle aspettative, già a quest'ora, circa le 10 di mattina, le condizioni sono ottime: si parte!
Ci aspettano 24 km di navigazione lungo la costa Ovest di Alonissos.

E' la giornata di navigazione più bella del tour. La scogliera fredda e impervia della sera prima è ora inondata di luce calda, impalpabile e vaporosa; passiamo tutti insieme la punta accompagnati dai falchi di Eleonora che stridono, keek keek, e planano sulle nostre teste osservandoci dall'alto, ce ne sono sempre 5, 6, 7, 8! Siamo sospesi tra acqua, cielo e terra, in una perfetta triangolazione degli elementi e delle tensioni.



E' una navigazione magica, il mare è blu scuro, ma meno buio della zona a nord per la sua minore profondità, e si apre in baie verdi e turchesi inondate di luce dove ogni corrente si spegne e la placidità regna sovrana.

Farsi spingere dalle onde è molto piacevole, anche se pagaiando a ridosso degli scogli siamo soggetti all'onda di ritorno e le correnti sono un po' incrociate. Godiamo di questo paesaggio così puro e incontaminato, ci accompagnano solo i suoni della natura: nè una barca, nè una casa; nessuna intrusione.



Dopo 15 km di pagaiata sostiamo su una spiaggia caldissima e bellissima, con sabbia quasi nera e rovente, racchiusa fra pareti verticali; i bagni continui ed un ricovero di fortuna montato con i teli mimetici sotto il quale ho scritto il mio diario, sono le uniche difese contro l'arsura. Restano ancora 9 km fino alla spiaggia dove prevediamo di montare il campo, oltre la metà della costa Ovest.

Superiamo un grande scoglio molto esposto che segna una cesura netta fra due paesaggi: la scogliera a Nord, alta e impervia, bianca, costellata di grotte, piattaforme, sifoni con il loro roco respiro profondo, e le alture più basse e arrotondate, coperte di un manto verde cespuglioso, dove pian piano ricominciano a comparire discreti segni della presenza umana. I falchi continuano a seguirci, anche se più radi.



Il mare è calmo e l'ultima ora di pagaiata si svolge in un ambiente placido e tiepido.

Dopo qualche indecisione individuamo la spiaggia per sostare la notte: una spiaggia di ciottoli di tanti colori, con un fresco uliveto alle spalle, non perfettamente in piano ma con una pendenza tollerabile.

L'isola di Scopelos si erge davanti a noi e a mano a mano che scenderà la sera le lucine del paese si accenderanno unendosi ai milioni di stelle, fra cui, ancora, qualcuna cadente.

Ormai siamo espertissimi nell'ottimizzare i tempi: sbarco, sistemazione dei kayak, estrazione dai gavoni della sacca dello sbarco, svestizione, allestimento della tanica per la doccia su un albero o su uno spuntone di roccia ad altezza ottimale, lavaggio al minimo indispensabile con acqua dolce e sapone biodegradabile, crema per il viso, vestizione con abiti serali (la lana merinos leggera è eccezionale), montaggio della tenda, luci per la notte pronte per l'uso, sistemazione del telo mimetico in spiaggia, predisposizione del necessario per la cena e apparecchiamento: potentissimo fornellino, minestrine, scatolette, lavaggio stoviglie con sabbia e acqua di mare nell'onda di risacca...la solita routine! Stasera abbiamo anche un extra: tarallucci e Ouzo offerti da Michela e Marzio! E' la ripetitiva vita del navigante in perfetto "Old Style".



Sfamiamo qualcuno dei dolcissimi gattini che ci "scappano" intorno, non sanno se fidarsi di noi ma basta un cucchiaino di riso e piselli per attrarli e scoprirli, nel buio, giocare acrobaticamente sulla nostra Pant Pant.

9 agosto

La giornata di ieri è stata così perfetta che stamattina, senza porci troppe domande, ci imbarchiamo verso le 10. Dovremmo realisticamente arrivare a Patitiri ma ecco vagheggiare i programmi più astrusi: toccare la punta Sud di Alonissos per poi attraversare per Scopelos (5,5 km) e, al tramonto, riattraversare verso Alonissos! Consideriamo però che Scopelos potrebbe essere un po' troppo turistica, inoltre non c'è una spiaggia adatta al pernottamento vicina all'eventuale punto di approdo.

Appena usciamo dalla baia una squadriglia di "ochette" (sono cosiddette le onde con la cresta bianca) viene prontamente in avanscoperta a studiare il nemico, ammonendoci che il vento sta salendo velocemente. I prossimi 8 km prima della punta sud occidentale si preannunciano movimentati.



Pagaiare in questa situazione richiede molta concentrazione e controllo dell'imbarcazione, tenacia, costanza nel ritmo per non lasciarsi andare in balia delle onde incrociate. E' bene cercare di sfilare via il più velocemente possibile ma, con il doppio, vogliamo tenere a bada tutto il gruppo per cui, nei passaggi più impegnativi, cerchiamo di moderare la velocità e restare un po' indietro. Le onde portano ma non si riesce a surfarle per la loro irregolarità. Passare a ridosso della scogliera non ripaga perchè l'onda di ritorno è molto potente.

Appena giriamo la punta Sud-Ovest è la calma. Il mare è piatto nelle sue distese turchesi. Valentino torna a pensare alla sua puntura di vespa, Luca tira fuori la macchina fotografica: i fili della comunicazione si riallacciano. Decidiamo di sostare su una spiaggia di ciottoli bianchi dove troneggiano ben due taverne. Ci trastulliamo alla frescura di due enormi "yogurt special" (yogurt bianco denso+ miele+ noci+melone bianco+ pesche), una delizia inimmaginabile, e al frinire delle cicale. Benvenuti al Sud!

La taverna è accogliente: pergolato e tettoia, piccoli tavoli con tovaglie di carta su cui è disegnata la sagoma di Alonissos, sedie in paglia con schienalini celesti in stile mediterraneo, poco oltre lettini sotto gli ulivi ed una strada sfaltata che in 35 minuti a piedi conduce alla vecchia Alonissos, arroccata sulla collina. Ciascuna di queste promesse merita di non essere disattesa e così, all'unanimità, decidiamo di considerarci appagati dai 12 km percorsi nella giornata odierna e di fermarci qui anche per la notte. Certo il campo serale non

sarà così romantico, visto l'alto grado di antropizzazione del luogo... La vecchia Alonissos è molto caratteristica ma la sua anima originaria ormai un po' compromessa; i ristoranti turistici invadono ogni viuzza del borgo e si contendono lo spazio con le innumerevoli bottegucce piene di gingilli tintinnanti.

In queste isole remote del mar Egeo è difficile avvertire i segnali della crisi economica che ha investito drammaticamente la Grecia negli ultimi anni. I luoghi vivono di un turismo selezionato, c'è poco e la vita sociale non è strutturata in modo complesso. L'economia si alimenta all'interno di piccoli circuiti.

Ormai il tour non ci può riservare grandi sorprese, mancano pochi km alla conclusione del giro di Alonissos e poche ore alla partenza del traghetto per Agios Konstantinos.

Marzio e Michela sono propensi a non dividersi da noi, per cui non attraverseranno verso Scopelos e concluderanno la vacanza sul monte Olimpo. Marzio è un vero dandy del mare, gentile e misurato, aristocratico anche quando si lascia coinvolgere in dissertazioni vernacolari. Michela è meno loquace, abbiamo scoperta di avere dei lati in comune: stessa università, l'amore per gli animali e per la musica. Ammiro la sua tenacia in mare, dato che non è tantissimo che pratica la canoa.

Luca è il più giovane e lo chiamiamo Capitan Futuro perchè vediamo in lui i segni di una certa predestinazione...Pagaia bene, è veloce, ardimentoso e ispirato nel suo incedere sulle acque a schiena dritta, braccia tese e sguardo lontano. E' un po' timido, Claudio dice che parla senza punti e senza maiuscole. E' un informatico, ordinatissimo (almeno in apparenza), passa molto tempo a sistemare i suoi gavoni, non è mai in ritardo e sempre pronto a dare una mano.

10 agosto

Ultimo giorno di kayak. Alle 10 iniziamo a pagaiare, costeggiamo Alonissos per completarne l'esplorazione, mancano solo 3 o 4 km per chiudere il giro, a Patitiri. Proseguiamo poi ancora, ripercorrendo il tratto Sud-Est del primo giorno, una zona di costa rossa molto franosa che ora indaghiamo metro per metro.

Eccoci per la seconda volta davanti a Kokkino Kastro con le stesse capre e l'enorme montone ed ecco le ultime spiagge solitarie che accolgono il nostro riposo.

La distanza che abbiamo percorso è circa 15 km quando sbarchiamo all'ora del tramonto. Siamo in una grande baia su cui affacciano tre spiagge di ciottoli bianchi, in realtà tutte un po' esposte ai venti. L'eletta è quella con la pineta alle spalle. Montiamo le tende. L'ultimo campo è pronto.

Ormai, a parte le parentesi tavernicole, il nostro corpo riesce ad adattarsi a qualsiasi tipo di giaciglio o di superficie di contatto: il bacino si snoda ondeggiando fra i flutti, la schiena di distende sul terreno duro dei campeggi, le membra si modellano su ciottoli di ogni ordine e grado (anche se, dice Valentino, "la mia scapola domani si sposa"), di notte sognamo di essere ancora fra le onde e di giorno, ad ogni surfata, pregustiamo il sapore della

prossima taverna.



In questa pace serale guardiamo lontano in direzione di Agia Panagia, l'isola che vive solo nella nostra immaginazione, in cui sono sedimentati i nostri desideri, le nostre paure, i nostri sogni e tutto l'universo simbolico. Ne abbiamo disegnato la forma sulla tovaglia dell'ultima taverna: i suoi contorni sono arrotondati, come un fiore o un biscotto.

Durante la notte si alza un vento crescente e risuona il rombo fragoroso della risacca. La spiaggia fa un po' da cassa di risonanza e nel dormiveglia ci chiediamo quanto alte siano le onde che entrano e che minacciano i nostri kayak.

11 agosto

Questa mattina il vento è già teso, ci imbarchiamo aiutandoci a vicenda. In 17 minuti, con le onde a favore, arriviamo a Patitiri, a soli 2, 5 km di distanza.

Questa volta ricorriamo allo scivolo del porto per sollevare i kayak a terra, impieghiamo pochissimo e ci ritroviamo improvvisamente nel cemento.

Nell'ultima taverna indugiamo su una toccante foto in bianco e nero di circa 25 anni fa: un vecchio isolano, sulla sua barca, suona sorridente il bouzouki. E' in compagnia di una foca monaca che se la gode, accovacciata sul bordo!

Guardiamo, un po' spaesati, Gerione avvicinarsi al molo, viene a prenderci.

Spalanca le grandi fauci e rigetta le tante anime ancora ignare che ci daranno il cambio in questo sogno.

Noi, assieme ai nostri kayak, veniamo divorati dal grande meccanismo; torneremo presto con i piedi per terra.



Abbiamo percorso, purtroppo, solo 120 km a causa del vento ma è stata una vacanza bellissima.

Eva



DATA _____ N° _____
 Il più bel Tour mai
 fatto, con delle belle
 persone, dei cani amici
 con cui abbiamo condiviso
 Tutto in armonia.
 Ross

DATA _____ N° _____
 LA VACANZA DEI CANOISTI TAVERNIGOLI
 Andare
 Lottano,
 Ovviamente
 Navigando
 In
 Squadra
 Serrata,
 Ovunque
 Solidali,

 Sempre
 Paganando.
 Onde
 Ripide,
 Acque
 Diverse
 Inidescanti,

 Giardini
 Roccosi
 E
 Calotte.
 In
 Amicizia

 Balducci